



LINGUE A SCUOLA Tedesco o francese, quale priorità?

di GIAN-LUCA LARDI*

Suddividendo il PIL Svizzero sulle regioni linguistiche constatiamo che la Svizzera italiana ne produce circa il 5%, la Svizzera francese circa il 25%, mentre la Svizzera tedesca la fa da padrone con il 70%. Anche geograficamente non c'è alcun dubbio che il Ticino e le valli del Grigioni italiano siano molto (...)



(...) più legate all'economia Svizzero tedesca rispetto a quella romanda. E a chi viaggia regolarmente sull'asse ferroviario Nord-Sud non sfugge che la recente apertura della galleria di base del San Gottardo ha intensificato ulteriormente gli scambi economici fra il Ticino e in modo particolare Zurigo, indiscussa capitale economica.

Questa realtà ha spinto alcuni giovani gran consiglieri ticinesi a inoltrare una mozione che chiede di anticipare l'insegnamento del tedesco, con l'obiettivo di migliorare la competitività dei nostri giovani sul mercato del lavoro. Non escludo che questo sviluppo potrebbe andare - in una maniera o nell'altra - a scapito del francese, è dunque lecito chiedersi se il santo vale la candela... Personalmente ne sono profondamente convinto: ai ticinesi serve prima il tedesco, poi il francese! Le mie origini valposchiavine a 16 anni mi hanno spinto in un ginnasio grigionese di lingua tedesca. Fu un periodo impegnativo, ma che si rivelò un

ottimo investimento. Parallelamente, grazie alla mia lingua madre italiana, l'apprendimento del francese e dell'inglese fu facile e veloce rispetto ai compagni di lingua tedesca. Oggi, guardando indietro al mio curriculum professionale, mi rendo conto di quanto questo vantaggio linguistico sia stato decisivo. Infatti le opportunità e sfide professionali non mi sono mai state offerte grazie alla mia formazione tecnica (quella ce l'hanno in tanti...), bensì perché con il tedesco e l'italiano il mio bagaglio era diverso rispetto alla concorrenza.

In quest'ottica è interessante analizzare i motivi per i quali il Consiglio di Stato ha bocciato l'atto parlamentare sopraccitato. Infatti non è tanto il no della risposta a sorprendermi, quanto le motivazioni. Il CdS si appoggia su uno studio accademico, asserendo che i ticinesi utilizzano in parti uguali sia il francese sia il tedesco. Una valutazione che non condivido, perché si basa sulle preferenze personali di collaboratrici e collaboratori (l'offerta economica), mentre determinante in questo contesto sono le necessità dei datori di lavoro (la richiesta economica). Il Governo continua poi confermando che "una tale anticipazione implicherebbe di ridisegnare la struttura dell'insegnamento..." e che pertanto questo equivarrebbe ad un "... radicale ri-orientamento delle competenze linguistiche dei docenti...". Ed è qui che mi insospettisco... Il DECS, che da mesi non fa che parlare della "scuola che verrà", confrontato con una realtà pur scomoda, ma palese, sembra aggrapparsi allo status quo per meri motivi di comodità invece di rimboccarsi le maniche e cambiare quello che c'è da cambiare. Sorge il dubbio che questa posizione sia stata pilotata dall'amministrazione cantonale, che forse nulla più teme del cambiamento. Mi auguro che il Gran Consiglio si chini su questa tematica e possa riaprire al nostro Governo una porta per dimostrare che è lui a condurre i funzionari e non viceversa!

GIAN-LUCA LARDI

Presidente Società Svizzera Impresari Costruttori

* Presidente SSIC